

CONTROVERSIE NELLO STABILIMENTO DEL MODO POTENZIALE: ANALISI TESTUALE E TRADUTTOLOGICA DELL'ESPRESSIONE DEL FUTURO E DELL'IPOTESI IN ITALIANO E IN SPAGNOLO MEDIEVALI

José García-Fernández

Departamento de Filología Clásica y Románica, Facultad de Filosofía y Letras,
Universidad de Oviedo, Campus de Humanidades, c/ Amparo Pedregal s/n, 33011,
Oviedo, Principado de Asturias, Spagna
garciafernandezjose@uniovi.es

Debate on the potential mood: textual and traductological analysis of the expression of hypothesis and the future in middle Italian and middle Spanish

Abstract: The potential mood has been a matter of long-standing controversy. In Italian Studies, conditional verb forms have traditionally belonged to this category, frequently called the conditional mood, even when Alarcos Llorach includes future tenses in it, too. Following the functionalist principles of Hispanic linguistics, Alarcos defends the position that the future should be included within the conditional mood. According to this innovative claim, in line with the ideas advocated by the linguist Pavao Tekavčić, Emilio Alarcos' proposal has proved to be perfectly applicable to Italian. This is the reason why a contrastive perspective has been adopted. In this article, a close scrutiny of the first translation into Spanish of *The Decameron* aims to show the similarities and differences between the Spanish edition and the original Italian text. With the focus on the detailed study of the hypothetical meaning of some verbal periphrases and modal adverbs, as well as on the values of verb forms conjugated in the potential (both future and conditional tenses), the grammatical analysis will reveal the way in which Spanish and Italian, specifically 14th-century Tuscan, have, since the Middle Ages, shared a number of morphosyntactic characteristics, many of which have survived until today. A conclusion can be drawn from all of this: Italian and Spanish behave in the same way, except for one case relating to the use of the conditional. It must be noted that the conditional perfect in Italian is used in certain contexts to refer to facts that in Spanish are expressed in the conditional simple, since they are considered non-finite and, thus, aspectually non-perfect.

Keywords: grammatical analysis; potential mood; expression of the future; hypothetical actions; *The Decameron*; Italian-Spanish

Riassunto: La considerazione del potenziale come un modo grammaticale autonomo è stata oggetto di molteplici controversie. Negli studi di italianistica, le forme verbali del condizionale si sono incluse all'interno di questa categoria (spesso denominata modo condizionale), anche se, secondo Alarcos Llorach, comprende anche i tempi del futuro. Seguendo criteri funzionalisti attinenti al dominio linguistico ispanico, Alarcos ritenne che l'inclusione del futuro nel modo potenziale fosse basilare. In conformità a questa innovativa proposta e agli approcci linguistici dell'italianista Tekavčić, si è accertato che la concezione alarchiana è ugualmente applicabile all'italiano. Ecco perché si è scelto di fare un'osservazione contrastiva. Attraverso l'attento esame della prima traduzione castigliana del *Decameron*, questo saggio si propone di mostrare le somiglianze e le divergenze dell'edizione spagnola rispetto all'opera originale italiana. Incentrata sullo studio minuzioso del periodo ipotetico, di certe perifrasi verbali, di alcuni avverbi modalizzatori e dei valori delle forme verbali coniugate al potenziale (sia in futuro che in condizionale), l'analisi grammaticale metterà in evidenza come, dal Medioevo, il castigliano e l'italiano – anzi, il toscano trecentesco – condividono una serie di tratti morfosintattici che, in gran parte, hanno prevalso oggi. In base a quanto detto sopra, si è potuto giungere alla seguente conclusione: l'italiano e lo spagnolo si comportano nello stesso modo tranne che in un caso riguardante l'uso del condizionale. A questo proposito, si è notato come il condizionale passato italiano si usa, in certi contesti, per alludere ad avvenimenti che in spagnolo richiedono l'utilizzo del condizionale presente, perché ritenuti non conclusi e, quindi, di aspetto imperfettivo.

Parole-chiave: analisi grammaticale; modo potenziale; espressione del futuro; azioni ipotetiche; *Decameron*; italiano-spagnolo

1. Introduzione

Il potenziale è un modo verbale impiegato dai parlanti italofoeni e ispanofoni per fare riferimento ad avvenimenti probabili e possibili. Composto da quattro tempi verbali creati dalle lingue romanze (Barbato 2017: 135 e ss.; Seiciuc 2018: 79-84), la presentazione del potenziale in maniera isolata è ancora al centro di molte controversie.¹ A questo riguardo, la linguista Serafina García García afferma quanto segue:

El modo verbal es una categoría gramatical controvertida [...] En unas ocasiones se le relaciona con la modalidad oracional o de la enunciación; en otras se considera un reflejo de la modalidad del enunciado, y en otras se toma en cuenta la relación con la subordinación oracional. Dependiendo de qué criterio se utilice, el número de distinciones modales varía entre dos (indicativo y subjuntivo) y cuatro (indicativo, subjuntivo, condicional –o potencial– e imperativo) (García García 2015: 369).

Attenta ai diversi criteri su cui i linguisti si sono basati per classificare i modi che compongono il sistema verbale romanzo,² García García adotta l'approccio grammaticale creato dall'accademico spagnolo Alarcos Llorach (1994: 50-89), considerando, di conseguenza, che il modo potenziale non sia solo composto dalle forme

¹ Soprattutto se si tiene conto del fatto che nel Basso Medioevo il futuro e il condizionale avevano ancora una pluralità di forme sia in italiano che in spagnolo. In questo saggio, però, non verranno prese in considerazione tutte le varianti linguistiche italiane e spagnole. Saranno osservati con particolare attenzione il toscano del Trecento e il castigliano quattrocentesco.

² A questo proposito, si consiglia di consultare il capitolo introduttivo (Thieroff 2010: 1-30), la sezione dedicata al modo in spagnolo (Laca 2010: 198-200) e il paragrafo incentrato sul modo in italiano (Squartini 2010: 237-250) del volume *Mood in the languages of Europe* (2010).

verbali condizionali,³ ma anche da quelle future.⁴ I motivi per cui Alarcos decise di includere il futuro in questa modalità verbale sono stati due: 1) le varietà diatopiche della lingua spagnola, poiché in tutta l'America Latina solo si utilizzano le forme verbali del futuro per esprimere delle congetture (RAE 2010: 448-449); e 2) gli usi discorsivi che stanno gradualmente acquisendo le forme condizionali spagnole (il cosiddetto *potencial de rumor*).⁵

Le ragioni sopra elencate solo prendono, però, in considerazione i tratti linguistici del mondo ispanico; ecco perché potrebbe sembrare piuttosto presuntuoso raggruppare le forme verbali italiane in base all'ipotesi alarchiana.⁶ Tuttavia, al di là delle cause che hanno portato Alarcos a stabilire questa classificazione, vi è uno sfondo comune per entrambe le lingue: l'uso del potenziale con un'intenzionalità puramente speculativa in cui il parlante cerca di alludere a eventi che non sono ancora successi, sia da una prospettiva presente che passata. Tekavčić ribadisce questa distinzione e sostiene che il potenziale deve essere un modo diverso dal resto perché si usa per «l'espressione della volontà, del sentimento, del dubbio» (Tekavčić 1972: 524).

Nel caso del manoscritto escurialense J.II.21, cioè della prima traduzione allo spagnolo del *Decameron* di Boccaccio, ancora incompleta, non è frequente l'impiego del modo potenziale. In questo volume scritto in castigliano quattrocentesco, caratterizzato dalla sua discontinuità e dalle sue incoerenze strutturali rispetto all'opera originale italiana, si cercano di riprodurre i contenuti presenti nel testo boccacciano, dove le forme verbali coniugate al potenziale sono scarse.

Prestando particolare attenzione al periodo ipotetico, alle perifrasi verbali con valore semantico di probabilità, agli avverbi modalizzatori (*mai / jamás, non*) e ai valori delle forme verbali coniugate al modo potenziale, l'analisi grammaticale di questi aspetti linguistici verrà fatta attraverso l'utilizzo di vari esempi tratti dai capitoli LVII-LX del codice J.II.21, corrispondenti alle novelle VII,1-VII,4 del *Decameron*. Lo studio minuzioso di questi quattro capitoli permetterà di esaminare in dettaglio un blocco di episodi correlativi (si ricordi la destrutturazione del codice escurialense), facilitando contemporaneamente la consultazione delle fonti bibliografiche.⁷ L'obiettivo non è altro che far intravedere le principali caratteristiche del modo potenziale sin dalle origini della

³ Si tenga comunque presente che alcuni studiosi mettono attualmente in dubbio l'esistenza di un modo «condizionale» nelle lingue romanze.

⁴ Nel libro *Construir bien en español. La forma de las palabras* viene altresì segnalato che le forme verbali *cantaré* (futuro semplice) e *habré cantado* (futuro anteriore) devono essere considerate «como formas modales de posibilidad, ya que, aunque el hablante crea seguro el cumplimiento de una acción y por lo tanto la enuncie como real, objetivamente no lo es, pues su realización queda supeditada al paso del tiempo» (García García *et al.* 2004: 76).

⁵ Si ricordi che «el condicional [o potencial] de rumor es el uso de la forma condicional del verbo para no comprometerse con la veracidad de lo que se está diciendo. [...] En la actualidad, se utiliza para expresar un hecho dudoso o no garantizado, es decir, un rumor. Desde el punto de vista gramatical, su uso no es incorrecto, pero se desaconseja en algunos libros de estilo porque se utiliza para presentar suposiciones o meros rumores como noticias» (Ufarte Ruíz 2016: 113).

⁶ In sintonia con l'approccio linguistico di Alarcos, va notato che autori come Oltra-Massuet (1999) sostengono che il futuro ha un valore modale, essendo il condizionale la forma al passato di questo modo.

⁷ Si è rivelato essenziale sia l'utilizzo dell'edizione critica del *Decameron* fatta da Quondam, Fiorilla e Alfano (2013) che l'impiego dell'edizione critica del codice J.II.21 realizzata da Valvassori (2009).

lingua italiana, il che favorisce l'esame contrastivo con lo spagnolo e, allo stesso tempo, consente lo stabilimento delle somiglianze e delle divergenze che hanno avuto – e continuano ad avere – entrambe le lingue nell'espressione del futuro e dell'ipotesi.

2. Il periodo ipotetico

La *consecutio temporum* è una delle principali caratteristiche delle frasi condizionali (Mazzoleni 2001: 19-38; Andorno 2003: 81-82; RAE 2010: 465-468; Riboni 2017). In conformità a questo tipo di concordanza, la locuzione principale (apodosi) viene espressa con il modo potenziale al fine di alludere a un fatto non accaduto che dipenderà dall'adempimento della condizione (protasi). La frase principale e la proposizione condizionale dipenderanno, quindi, l'una dall'altra, essendo questo legame linguistico noto come periodo ipotetico. I tipi di frasi condizionali sono, però, tre: 1) reali, 2) possibili e 3) irreali (Díaz Padilla 1999: 878-889).

Per quanto riguarda le frasi reali, bisogna notare che sono quelle in cui, di solito, il verbo della protasi appare coniugato all'indicativo presente, mentre quello usato nell'apodosi si coniuga al futuro semplice. Sulla base di questa regola, i seguenti frammenti presentano un'ipotesi sia reale (1) che molto probabile (2):⁸

- (1) a. Se voi gli *aprite* ed egli mi *truovi* così, niuna scusa ci *potrà essere* (Boc).
b. Se *vós le abrés* e él me *falla así*, ninguna escusa *podremos fallar* (Valv: 333).
- (2) a. -Se tu non *m'apri*, io ti *farò* il più triste uom che viva (Boc).
b. -Si tú non me *abres*, yo te *faré* el más triste ombre del mundo (Valv: 338).

Questi due esempi non differiscono dalle norme grammaticali italiane e spagnole attuali. Tuttavia, si è anche trovato un caso che, paragonato con lo spagnolo contemporaneo, può sembrare strano a prima vista:

- (3) a. E, se tu *fai* così, di che *viverem* noi? Onde *avrem* noi del pane? (Boc).
b. Si tú *así lo quieres fazer*, ¿de qué *beviéremos* nós? E ¿de qué *averemos* del pan? (Valv: 328).

Nell'apodosi della frase condizionale castigliana (3b) viene utilizzato un verbo coniugato al «congiuntivo futuro» (Camús Bergareche 1990: 410-427), un uso verbale che non era insolito nello spagnolo del xv secolo.⁹ A questo proposito, Irene Andrés-Suaréz (1994: 268) sottolinea che l'impiego del «congiuntivo futuro» (*futuro de subjuntivo*) era quasi esclusivamente limitato alle frasi condizionali, temporali e relative, anche se poteva inoltre apparire nelle frasi concessive, comparative, avverbiali di luogo e modali.¹⁰

⁸ Si tenga presente che, da ora in poi, alla fine degli esempi si useranno le abbreviazioni Boc (Boccaccio) e Valv (Valvassori) per evitare delle ripetizioni. Nel caso dell'edizione spagnola, l'abbreviazione sarà seguita dal numero di pagina di cui si è tratto l'esempio. In italiano, però, si è consultato un volume in formato elettronico (Boccaccio 2013), privo di paginazione, motivo per cui, a differenza della versione castigliana, non verranno indicate le pagine. Infine, va anche notato che i commenti fatti tra parentesi quadre sono chiarimenti personali.

⁹ Inesistente in italiano, la *Nueva Gramática de la Lengua Española* spiega che «el futuro simple de subjuntivo (*cantare*) procede del latín, aunque su etimología es hoy discutida. [...] *Cantare* comenzó a perder su vitalidad a partir del siglo xv. Hoy ha caído en desuso» (RAE 2010: 459).

¹⁰ Si noti che il futuro permette al parlante di alludere a fatti che non si sono ancora svolti, ma il congiuntivo

In relazione alle frasi condizionali possibili, occorre mettere in risalto che sono quelle in cui viene utilizzato il congiuntivo imperfetto nella protasi e il condizionale presente nella proposizione principale.¹¹ Come stabilito dal nome con cui vengono definite, queste frasi servono a presentare un'ipotesi possibile in cui non si sa se l'avvenimento a cui si sta facendo riferimento finalmente accadrà. Ecco due esempi:

- (4) a. Se io *volessi* far male, io *troverrei* ben con cui (Boc).
b. Si yo *quesiese* fazer mal, yo *fallaría* con quien (Valv: 328).
- (5) a. Se ciò non *fosse*, io *farei* ciò che voi voleste (Boc).
b. Si aquesto non *fuese*, yo *faría* todo aquello que vós *quesiésedes* (Valv: 332).

D'altra parte, le frasi condizionali irreali sono quelle in cui si usa il congiuntivo trapassato nella protasi e il condizionale passato, nell'apodosi, essendo altresì utilizzate per esprimere fatti che potrebbero essersi verificati, ma non potranno mai essere soddisfatti:

- (6) a. Se *venuto* non ci *fosse*, noi *avremmo* oggi *perduto* il fanciul nostro (Boc).
b. Si aquí non *fuese* oy *venido*, *avríamos* *perdido* nuestro fijo (Valv: 333).

Sia nel caso delle frasi possibili che in quello delle frasi irreali si allude sempre ad azioni ipotetiche che non sono avvenute. Comunque, in linea con gli usi grammaticali attuali dell'italiano e dello spagnolo (Moretti 2006: 558-561; RAE 2010: 897-898), se si è enunciata una frase possibile, il parlante non è completamente convinto che l'azione espressa verrà eseguita (4-5), un'incertezza che sparisce se impiegata una frase irreali (6).

3. Perifrasi verbali con valore semantico di probabilità

Al di là delle caratteristiche proprie del periodo ipotetico, è importante sottolineare che esistono anche varie perifrasi verbali il cui valore semantico conferisce all'azione un significato di possibilità (Díaz Padilla 1999: 609). È il caso di *potere / poder + infinito*, come si può accertare in questa frase:

- (7) a. Con licencia del re, a cui piacque, si *potè andare* a dormire (Boc).
b. Con licencia al cual *LUEGO se podían ir* cada cual que dormir quería (Valv: 321).

In questo esempio, l'italiano e lo spagnolo usano una perifrasi verbale in cui il verbo *potere / poder* è coniugato all'indicativo imperfetto (*potè, podían*). Tuttavia, questa particolarità non è rilevante se si tiene conto che il valore lessicale del verbo è quello che veramente serve a interpretare l'azione come probabile (San Martín Moreno 2005: 67). Questa singolarità è ancora più evidente in castigliano, dove la perifrasi

consente anche di fare riferimento ad azioni future che non sono neanche accadute (neutralizzazione). Da questo punto di vista, il «congiuntivo futuro» non fa altro che assumere contemporaneamente i valori del modo potenziale e del modo congiuntivo, il che evidenzia la ricchezza linguistica della lingua spagnola in questo periodo storico.

¹¹ In ogni caso, si è trovato un esempio in cui la traduzione castigliana usa il futuro semplice nell'apodosi, essendo quindi in sintonia con le restrizioni grammaticali tipiche delle frasi condizionali reali: *E por tanto non la tomaré si primero non la viesse limpia* (Valv: 329). L'italiano, invece, utilizza in maniera adeguata i tempi verbali, ragione per cui si può considerare che siamo davanti a un errore fatto dal traduttore dell'opera italiana: *E però nol torrei se io nol vedessi prima netto* (Boc).

verbale è preceduta dall'avverbio di tempo *luego* 'poi' senza che avvenga nessun cambiamento di significato.

La perifrasi *dovere / deber* + infinito è più complessa. Di norma, i suoi valori semantici sono quelli di obbligo e di necessità (San Martín Moreno 2005: 64; Klimová 2006: 51-60). Conviene però ricordare che, quando il verbo ausiliare/modale appare coniugato all'imperfetto (congiuntivo o indicativo) oppure al condizionale presente (potenziale), la perifrasi verbale acquisisce un nuovo significato e consente al parlante di fare riferimento a un desiderio, a qualcosa che avrebbe dovuto essere fatta, ma che non si è eseguita, anche se si potrebbe effettuare in futuro. Ecco due esempi:

- (8) a. Marito, marito, egli non ci ha vicina che non se ne maravigli e che non facci beffe di me di tanta fatica quanta è quella che io duro; e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu *dovresti esser* a lavorare (Boc).
b. Marido, marido, aquí non ay vezina que non se maraville e que non faze escarnio de mí, de tanto trabajo como yo paso; e tú te tornas a casa con las manos en el seno cuando tú *devrías estar* en la obra (Valv: 328).
- (9) a. Tu che séuomo e vai attomo, e *dovresti sapere* delle cose del mondo, hai venduto un doglio cinque gigliati (Boc).
b. Tú que eres hombre que andas acá e allá, que *deberías saber* de las cosas del mundo, has vendido una cuba por cinco quilates (Valv: 329).

4. Gli avverbi modalizzatori

La Real Academia Española mette in evidenza che alcuni avverbi modalizzatori – si pensi, ad esempio, a *mai / jamás* – esprimono «informaciones relativas a la actitud del hablante hacia el contenido de los mensajes» (RAE 2010: 594). Nell'opera bocacciana e nella traduzione castigliana ci sono, infatti, due frasi che attestano questa considerazione:

- (10) a. Ma sallo Iddio che io non *avrei MAI avuto ardire d'andare* sola a provarla (Boc).
b. Mas sabe Dios que nunca yo *JAMÁS* sola *osaría ir* a provarla (Valv: 324).
- (11) a. Qual filosofo, quale artista *MAI avrebbe avuto* o *potrebbe mostrare* quegli argomenti, quegli avvedimenti, quegli dimostramenti che fai tu subitamente a chi seguita le tue orme? (Boc).
b. ¿Cuál filósofo o cual artista *JAMÁS avría podido mostrar* aquellos argumentos o aquellos avisamientos que tú fazes a quien sigue las tus carreras? (Valv: 337).

Comunque, questa caratteristica è anche applicabile ad altri avverbi presenti nel *Decameron*, tra cui si trova *non*:¹²

- (12) a. Veggendo che come volea *NON potea*, s'argomentò di fornirlo come potesse (Boc).
b. E veyendo que como él quisiera *NON se complir podría*, se avisó de comprirlo como podiese (Valv: 330).

L'avverbio *non* modalizza la frase: il valore negativo (impossibilità) è quello che prevale sia in italiano che in spagnolo. L'italiano, però, utilizza una forma verbale coniugata all'indicativo imperfetto e non al condizionale presente, come fatto dal

¹² Forma omonima in toscano trecentesco e in spagnolo quattrocentesco.

castigliano, un uso grammaticale adeguato se si tiene conto che, in realtà, entrambi i tempi esprimono la probabilità nell'asse del passato.

5. Valori delle forme verbali coniugate al modo potenziale

In conformità alla classificazione alarchiana spiegata in precedenza, il modo potenziale è composto da quattro tempi creati dalle lingue romanze,¹³ le cui forme verbali¹⁴ saranno studiate in base al valore perfettivo e imperfettivo dell'azione espressa dal parlante. Questa distinzione fondamentale lo stabilimento di due opposizioni temporali: futuro semplice (*futuro simple*) vs. futuro anteriore (*futuro compuesto*)¹⁵ e condizionale presente (*condicional simple*) vs. condizionale passato (*condicional compuesto*).

5.1. Futuro semplice (*futuro simple*) vs. futuro anteriore (*futuro compuesto*)

L'italiano e lo spagnolo usano il futuro semplice per alludere a eventi duraturi e successivi al momento dell'enunciazione (Moretti 2006: 261; RAE 2010: 447-448).¹⁶ Questo impiego si può intravedere in un piccolo frammento del capitolo LIX del manoscritto J.II.21, una parte della narrazione dove Agnesa, personaggio centrale della trama, dà a Recardo – follemente innamorato di lei nonostante fosse sposata – delle istruzioni per non essere scoperti da suo marito:

¹³ La nascita del futuro avviene sia in italiano che in spagnolo dopo la perdita del futuro latino. Le ragioni che portarono a questa sparizione sono molto diverse: 1) fonetiche; 2) psicologiche; 3) sintattiche; e 4) morfologiche. Di fronte a questa situazione, le lingue romanze iniziarono a usare i verbi ausiliari del latino (*venire, velle, debere, habere*) al fine di esprimere azioni e fatti futuri. Alcune lingue come il rumeno, il sardo o il retico utilizzarono, però, delle forme analitiche. L'italiano e il castigliano, invece, si servirono degli infiniti + *habeo* per costruire delle forme sintetiche, forme che compongono attualmente questo tempo verbale. Per quanto riguarda il condizionale, esso deriva anche dal futuro, benché creato più tardi.

¹⁴ Si tenga presente che, in relazione alla formazione del futuro (Azofra Sierra 2010), la fusione degli infiniti romanzi con le forme verbali provenienti dall'indicativo presente di *habeo* è avvenuta più lentamente nel dominio iberoromanzo rispetto a quello italiano. Ecco perché, quando si usa un pronome clitico, si trovano ancora nel testo castigliano dei casi in cui appaiono separati gli infiniti dalle forme di *habeo*. Ne rendono conto *podervos han* (Valv: 325), *llamarte he* (Valv: 334) e *ponerla hedes* (Valv: 334), le cui corrispondenti forme italiane, già fuse, sono *potravvi, chiamerotti e farete di far porre* (Boc).

¹⁵ In merito al futuro, si noti che ci sono prove linguistiche che evidenziano come esso abbia un valore modale. Infatti, si dimostra che il futuro ha lo stesso valore semantico di modalità di qualsiasi altro verbo modale se tutti e due vanno accompagnati da un sintagma nominale indefinito oggetto diretto di interpretazione non specifica: es. *Debes comer una sopa que tenga pescado / Comerás una sopa que tenga pescado* 'Dovrai mangiare una zuppa che abbia del pesce / Mangerai una zuppa che abbia del pesce'. Questo, però, non accade quando il verbo è al passato: **Me comí una sopa que tuviera pescado* '*Mi sono mangiato una zuppa che avesse del pesce'. In virtù di ciò, si può dedurre che il verbo modale (*deber / dovere*) è orientato «hacia el futuro, por cuanto las capacidades, las obligaciones y los deseos expresan contenidos que se aplican a situaciones de naturaleza prospectiva» (RAE 2010: 538).

¹⁶ Nel testo compaiono due casi in cui viene usata la perifrasi *andare a / ir a* + infinito per indicare un'azione che sta per iniziare, ma che non è ancora avvenuta (posteriorità). Delle due forme verbali trovate nel *Decameron*, ce n'è una coniugata al futuro. Tuttavia, va notato che non è necessario impiegare questo tempo verbale per mantenere il significato della perifrasi, poiché il suo valore è di tipo semantico: a. *Io vo' che noi andiamo ad incantarla* (Boc), b. *Yo quiero que vayamos a encantar* (Valv: 324); a. *Entra in cotesto doglio che tu vedi costì, e io gli andrò ad aprire* (Boc), b. *Entra en esta cuba que aquí es e yo le iré a brir* (Valv: 328).

- (13) a. –Or vi vestite, e vestito che voi siete, recatevi in braccio vostro figlioccio, e *ascolterete* bene ciò che io gli *dirò*, sì che le vostre parole poi s'accordino con le mie, e lasciate fare a me (Boc).
b. –Pues agor vestidvos; e quando fuerdes vestido, tomad a vuestro afijado en los braços e *escucharedes* bien aquello que yo le *diré* a mi marido, así que las vuestras palabras después se acuerden con las mías; e dexad fazer a mí (Valv: 333).

Come accaduto in questo esempio, il valore di posteriorità è quello più frequente nel *Decameron*:

- (14) a. Signor mio, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a voi, che altra persona che io avesse a così bella materia, come è quella di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma, poi che egli v'aggrada che io tutte l'altre assicuri, e io il *farò* volentieri (Boc).
b. Señor mío, a mí avría mucho plazido, quando a grado de vós fuera, que otra persona yo guiese a sí bella materia, como es aquesta de que fablar devemos, diera començamiento; mas pues a vós agrada que yo todas las otras asegure, yo lo *faré* de buen grado (Valv: 321).
- (15) a. Piacevoli donne, lo 'ncantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una novella d'un'altra incantagione, la quale quantunque così bella non sia come fu quella, per ciò che altra nostra materia non me ne occorre al presente, la *racconterò* (Boc).
b. –Plazenteras dueñas, el contar de la fantasma de Emilia me ha reduzido a la memoria una novella de otro encantamiento, la cual, comoquier que así bella non sea como aquella fue, por tanto que ora a nuestra materia non me ocurre al presente, la *contaré* (Valv: 331).

Queste forme verbali (*farò*, *racconterò*) si trovano, a modo di introduzione, all'inizio dei capitoli LVII e LIX dell'opera boccacciana. Tuttavia, l'uso del futuro semplice è anche frequente nella traduzione spagnola (*faré*, *contaré*). A volte, però, la persona che parla utilizza questo tempo verbale per esprimere delle congetture. Ecco uno degli esempi più rappresentativi:

- (16) a. Innanzi che io voglia sofferire la vergogna che tu mi vuoi fare ricevere a torto, io mi *gitterò* in questo pozzo che qui è vicino, nel quale poi essendo trovata morta, niuna persona *sarà* che creda che altri che tu, per ebbrezza, mi v'abbia gittata; e così o ti *convnerà fuggire* e perdere ciò che tu hai (Boc).
b. Antes que yo deva sofrir la vergüença que tú me quieres fazer recibir a tuerto, yo me *echaré* en aqueste pozo que aquí está acerca; en el cual después seyendo fallada muerta, non *averá* persona que non crea que tú con tu embriaguez me ayas aquí echado e te *convnerà fuir* e perder aquello que tú tienes (Valv: 338-339).

Questi due frammenti della novella VII,4 e del capitolo LX del *Decameron* riproducono un momento specifico della trama: Guita, protagonista del racconto, trovò chiusa la porta di casa quando tornava dal suo amante, ragione per cui minacciò suo marito e gli ordinò di aprirle se voleva evitare un male peggiore. Usando delle forme verbali coniugate al futuro semplice per far sapere a Tofano, suo coniuge, il suo proposito (gettarsi da un pozzo) e le conseguenze che ne sarebbero derivate (fuggire dopo essere stato accusato di averla uccisa), Guita fa riferimento a due azioni ipotetiche posizionate su un asse cronologico ancora non accaduto.

Comunque, ci sono anche delle occasioni in cui le forme verbali del futuro semplice servono a indicare una supposizione nel presente. Chiamato «futuro suppositivo» o «futuro epistemico» (Moretti 2006: 262), e noto in spagnolo come *futuro de conjetura* (RAE 2010: 448-449), questo uso verbale permette di alludere a fatti che indicano incertezza, dubbio o perplessità nel momento in cui si parla o si scrive. Nel testo compaiono due esempi:

- (17) a. Ma che *dico* io di frate Rinaldo nostro, di cui parliamo? (Boc).
 b. Mas, ¿qué *diré* yo de nuestro frey Recardo, del cual fallamos? (Valv: 332).
- (18) a. ORA si pure *avvedrà* egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza (Boc).
 b. E AGORA se *avisará* que aquesta era la cabsa de nuestra amistad (Valv: 333).

Nelle frasi dell'esempio (17), si può chiaramente dedurre il valore suppositivo del futuro a partire dal confronto della versione italiana con quella spagnola: Boccaccio usa una forma verbale coniugata all'indicativo presente (17a), mentre il traduttore allo spagnolo ha scelto di riprodurla in futuro (17b), considerando che, come fatto dal narratore italiano, l'azione sia incerta. Per quanto riguarda l'esempio (18), va sottolineato che si utilizza il futuro per indicare l'impossibilità di controllare la realtà:¹⁷ la parlante si rende conto che, nonostante tutto, suo marito arriverà inevitabilmente a casa e scoprirà che portava da loro il suo amante. In entrambe le frasi (18a-18b) si impiega un avverbio legato al tempo presente (*ora / agora*), sebbene ci siano nel testo altre unità avverbiali che fanno anche riferimento a un asse cronologico presente. Tra queste unità, ce ne sono alcune che possono portare a interpretazioni errate. Ecco un esempio:

- (19) a. Tu non *c'enterrai* STANOTTE; io non posso più sofferire questi tuoi modi (Boc).
 b. Tú aquí non *entrarás* ESTA NOCHE, que yo non puedo más sufrir aquestas maneras (Valv: 339).

In queste due frasi viene fatta un'indicazione temporanea che colloca l'azione in un momento presente (*stanotte / esta noche*). Tuttavia, in questo caso il parlante percepisce la notte come un periodo di tempo lontano dal momento di formulazione dell'enunciato, motivo per cui allude a questo lasso temporale attraverso l'impiego di una forma verbale in futuro semplice: *enterrai* [it. contemp. *entrerai*] / *entrarás*.

Al di là di queste considerazioni, occorre mettere in evidenza come, a differenza del futuro semplice, il futuro anteriore viene anche utilizzato in italiano e in spagnolo per esprimere avvenimenti che, a tutt'oggi, non hanno avuto luogo, ma che il parlante concepisce come finiti (Moretti 2006: 262-263; RAE 2010: 453). Inoltre, il futuro anteriore serve altresì a indicare dei fatti precedenti ad altri ancora in arrivo, il che può indurre a pensare che la differenza tra i due tempi verbali del futuro riguardi solo il valore lessematico delle forme composte: l'anteriorità. In ogni caso, come sottolineato da Andrés-Suárez, la vera e propria differenza tra il futuro semplice e il futuro anteriore non è di tipo temporale, ma aspettuale, dato che «el primero entra dentro de la esfera de las formas del "infectum" y, por consiguiente, el término de

¹⁷ Moretti afferma che «[l']idea di non controllabilità nel tempo può svolgersi metaforicamente in non controllabilità nello spazio ('lontananza' dei fatti nello spazio) e non controllabilità nella realtà ('lontananza' dei fatti dalla realtà)» (Moretti 2006: 262).

la acción queda indeterminado, mientras que el segundo es un tiempo perfecto y expresa el término de la acción, aunque esta esté en relación con otra» (Andrés-Suárez 1994: 205).

Il numero di forme coniugate al futuro anteriore è scarso nel *Decameron*. Prestando particolare attenzione agli usi sintattici e ai valori lessicali presenti nelle quattro storie analizzate in questo saggio, si è trovato infatti un unico esempio in spagnolo (20b) le cui caratteristiche semantiche e grammaticali sono paradossalmente uguali a quelle dell'italiano, anche se, in questo caso specifico, Boccaccio scelse di utilizzare il futuro semplice nel testo originale (20a):

- (20) a. Io *avrò* questa cappa fuor di dosso (Boc).
b. Yo *terné*¹⁸ *quitado* aquesta capa de mí (Valv: 332).

In questo esempio si può notare come lo spagnolo continuava a impiegare il futuro composto al posto del congiuntivo passato (*haya quitado*) per fare riferimento ad azioni temporali ipotetiche ancora non avvenute, un uso che, contrariamente a quello che succede oggi in spagnolo (RAE 2010: 455-457), è prevalso nell'italiano contemporaneo.¹⁹

5.2. Condizionale presente (*condicional simple*) vs. condizionale passato (*condicional compuesto*)

Di valore imperfettivo, il condizionale²⁰ presente si utilizza sia in italiano che in spagnolo per alludere ad azioni ipotetiche, anche se, inizialmente, questo tempo verbale fu solo usato per esprimere un avvenimento futuro visto dal passato (RAE 2010: 449-451; Díaz Padilla 2011: 201). Tuttavia, il condizionale presente continuò ad ampliare la sua sfera di significato, essendo altresì impiegato per esprimere dei fatti possibili o irreali riferiti tanto al presente quanto al futuro. Nel *Decameron*, le forme verbali coniugate al condizionale presente sono poche e la maggior parte di esse si riferiscono a eventi futuri affrontati da un punto di vista passato. Questo frammento del capitolo LIX ne rende conto:

- (21) a. La donna fece bocca da ridere, e disse: -Ohimè trista, voi siete mio compare; come si *farebbe* questo? Egli *sarebbe* troppo gran male (Boc).
b. La dueña alzó muy gran riso e dixo: -¡Ay mezquina! E vós sodes mi compadre, ¿e cómo se *faría* aquesto? Ello *sería* muy gran mal (Valv: 332).

¹⁸ Diversamente dal termine italiano *avere*, *haber* e *tener* sono due verbi indipendenti in spagnolo: *haber* viene usato in certe frasi impersonali (*hay un libro* 'c'è un libro') o come ausiliare nei tempi verbali composti (*he comido pizza* 'ho mangiato pizza'); *tener*, invece, si impiega soprattutto per indicare possesso (*tengo una casa* 'ho una casa'). Tuttavia, questa distinzione non era ancora nettamente chiara nel castigliano medievale, motivo per cui, proprio come in questo caso, è possibile trovare delle forme verbali composte in cui viene utilizzato l'ausiliare *tener* al posto di *haber*: *tenré quitado*.

¹⁹ Va notato che, in italiano, a differenza dello spagnolo contemporaneo, ci sono delle azioni coniugate al futuro semplice che dipenderanno dal compimento di quelle espresse al futuro composto. Esempio: it. *Se sarai arrivato in tempo, verrai con me*, sp. *Solo si llegas* [congiuntivo presente] *a tiempo, vendrás conmigo*.

²⁰ Si ricordi che il condizionale pone dei problemi, tra cui si trova, come si è visto prima, la sua sostituzione in certi contesti per l'indicativo imperfetto. Tuttavia, anche se si includono diverse frasi condizionali, bisogna notare che il punto focale principale di questo saggio è il futuro. Ecco perché si fa speciale attenzione ai tempi verbali a esso correlati.

In questa parte della storia, Agnesa, personaggio centrale della trama narrativa, impiega il condizionale presente per riflettere sul male che avrebbe implicato entrare in intimità con il frate Recardo, concependo questo fatto come un'azione passata proiettata verso il futuro. Questo uso è molto frequente in italiano e in spagnolo, come anche evidenziato dal capitolo LVII del codice escorialense e dalla novella VII,1 dell'opera boccacciana:

- (22) a. Una vigna, la quale allato alla casa di lei era, ed egli *vedrebbe* un teschio d'asino in su un palo di quelli della vigna, il quale quando col muso volto vedesse verso Firenze, sicuramente e senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse a lei, e se non trovasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre volte, ed ella gli *aprirebbe*; e quando vedesse il muso del teschio volto verso Fiesole, non vi venisse, per ciò che Gianni vi *sarebbe* (Boc).
b. Una viña la cual pegada estava a la casa d'ella e qu'él *vería estar* una calavera de asno sobre un palo de aquellos de la viña; la cual cuando él viesse el rostro della calavera buelto a Florencia, seguramente e sin ninguna falta esa noche que viniese a ella e si non fallase la puerta abierta, que la tocasse tres vegadas e ella le *abriría*; e quando viesse el rostro de la calavera del asno buelto contra Frísolo, non viniese por tanto que Joan que *ý estaría* (Valv: 323).

Tutte le forme verbali presenti nelle frasi dell'esempio (22) servono, dunque, ad alludere a eventi futuri visti dal passato, un uso diverso da quello proprio del condizionale passato, con cui si fa riferimento non solo a un'azione ipotetica precedente a un'altra azione condizionale, ma anche a fatti che sono impossibili da eseguire dopo il momento di emissione del messaggio (RAE 2010: 453; Díaz Padilla 2011: 202-203). Per quanto riguarda il primo valore, v'è una differenza significativa tra l'italiano e il castigliano: in spagnolo, il condizionale presente (*condicional simple*) è imperfettivo; il condizionale passato (*condicional compuesto*) è, invece, un tempo perfettivo e si riferisce alla fine di un'azione.²¹ L'italiano, però, utilizza il condizionale passato per indicare il proposito di realizzare qualcosa indipendentemente dal fatto che l'azione sia o non sia stata eseguita. Pertanto, nella lingua italiana, l'opposizione perfettivo / imperfettivo è inefficace.

Comunque, per quanto riguarda il secondo valore, bisogna altresì notare che esso è legato a una prospettiva presente in cui l'azione del mittente è circoscritta alla sua sfera vitale. In conformità a questa caratteristica, le forme verbali coniugate al condizionale passato indicheranno desideri ed eventi proiettati verso il futuro, benché si sappia, al momento dell'enunciazione, che non sarà possibile realizzarli (Moretti 2006: 246-247). Questo valore è identico sia in italiano che in spagnolo:

- (23) a. -Ohimè, lassa me, in che mal'ora nacqui, in che mal punto ci venni! Ché *avrei potuto avere* un giovane così da bene e nol volli, per venire a costui che non pensa cui egli s'ha recata a casa (Boc).
b. -¡Ay, mezquina de mí! ¡Ay, triste de mí, en mal punto nací e en mal punto aquí vine, que *avría podido aver* un joven de bien e non lo quise por venir a aqueste que non piensa quién ha en su poder! (Valv: 328).

²¹ A questo proposito, si raccomanda di consultare lo studio contrastivo svolto da María de las Nieves Muñoz Muñoz (1984: 127-158), incentrato sull'uso del condizionale in italiano e in spagnolo.

In questo esempio, entrambe le lingue fanno riferimento a qualcosa che potrebbe essere stata fatta in passato, ma che non è più possibile eseguire. Tuttavia, il condizionale passato può anche avere un altro valore semantico, quello di cortesia, applicabile non solo alle forme condizionali composte, ma anche a quelle semplici:

- (24) a. Non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarvi, conoscendo che voi similmente, volendo, ne *sapreste fare?* (Boc).
 b. Non fuese ocasión de refrenamiento de bien fazer, conociendo que vós semejantemente, queriendo ellos, *sabríades fazer* (Valv: 327).

Presente nella trama narrativa della novella VII,2 del *Decameron* e del capitolo LVIII del manoscritto escurialense, il re Filostrato si rivolge educatamente alle sue ascoltatrici prima di iniziare il racconto che sta per narrare. Parlando del modo in cui i mariti di solito prendevano in giro le loro mogli, Filostrato chiese alle donne che seguivano con attenzione la sua storia se avrebbero avuto la capacità di deridere i loro coniugi (24a). Per contro, diversamente da quello che accade nel *Decameron*, Filostrato non mette in discussione quest'azione nella traduzione spagnola, poiché, in castigliano, essa viene affermata (24b). Questa differenza non è, però, l'unica mostrata dal codice escurialense rispetto alla versione originale, come percepito in questo esempio:

- (25) a. E il marito disse: *-Si bene;* e posti giù i ferri suoi, e ispogliatosi in camicione, si fece accendere un lume e dare una radimadia (Boc).
 b. El marido dixo que así lo *faría*, e poniendo en tierra sus fierros e despojándose en camisón, fizo encender un candil e tomó una raedera (Valv: 329).

In questo caso, lo spagnolo riproduce in stile indiretto la struttura italiana e utilizza una proposizione completiva inesistente nell'originale (*que así lo faría* 'che così l'avrebbe fatto') con cui sostituisce la risposta affermativa data dal personaggio del racconto. Un'altra volta, il codice J.II.21 non è fedele al *Decameron*.

6. Conclusioni

Il modo potenziale si rivela fondamentale nella distinzione dei valori verbali caratteristici dell'italiano e dello spagnolo. In base a quest'affermazione, in questo saggio si è potuto accertare come, condizionate dalla *consecutio temporum*, le frasi condizionali sia dell'italiano che dello spagnolo debbano fare attenzione alla concordanza dei tempi (periodo ipotetico): ciò che viene detto nella frase principale (apodosi) si esprime con il modo potenziale e si riferisce a un fatto che dipende dall'adempimento della condizione (protasi). Anzi, nel testo si sono trovati degli esempi che corrispondono ai tre tipi di frasi condizionali: 1) reali – si è visto un caso in cui lo spagnolo continuava ancora a utilizzare il «congiuntivo futuro» (*futuro de subjuntivo*), inesistente in italiano, 2) possibili, e 3) irreali. Tuttavia, si è anche rivolta un'attenzione particolare a:

- I) Gli avverbi modalizzatori (*mai / jamás, non*), i cui usi e valori grammaticali sono identici sia in italiano che in spagnolo;
- II) I valori semantici di due perifrasi verbali che conferiscono all'azione un significato di possibilità: a) *potere / poder* + infinito, e b) *dovere / deber* + infinito (solo se l'ausiliare

appare coniugato al condizionale presente oppure all'imperfetto indicativo/ congiuntivo). Come nel caso precedente, tutte e due le perifrasi funzionano nello stesso modo sia in italiano che in spagnolo.

Per quanto riguarda le forme verbali del modo potenziale (tanto del futuro quanto del condizionale), si sono stabilite, in conformità agli approcci linguistico-teorici di Tekavčić (1972) e di Alarcos Llorach (1994), due opposizioni temporali in funzione del loro valore aspettuale imperfettivo / perfettivo. Nel primo caso (futuro semplice *vs.* futuro anteriore), si è dimostrato che il futuro semplice (*futuro simple*) si usa in entrambe le lingue per fare riferimento ad avvenimenti duraturi e successivi al momento dell'enunciazione, mentre il futuro anteriore (*futuro compuesto*) si impiega per parlare di azioni ancora non accadute, ma concepite come finite da parte del parlante. In certe occasioni, però, il futuro semplice si utilizza anche per indicare una supposizione nel presente (futuro epistemo), un uso semantico condiviso dall'italiano e dallo spagnolo.

Nella seconda opposizione (condizionale presente *vs.* condizionale passato), si è potuto apprezzare che il condizionale presente (*condicional simple*) è un tempo verbale che conferisce, in italiano e in spagnolo, un valore ipotetico alle azioni. Inizialmente, fu solo utilizzato per esprimere un fatto futuro visto dal passato, ma pian piano ha ampliato la sua sfera di significato, essendo altresì impiegato per indicare fatti possibili o irreali che si riferiscono tanto al presente quanto al futuro. D'altra parte, il condizionale passato (*condicional compuesto*) si usa: 1) per alludere a fatti accaduti prima di altri avvenimenti ipotetici, e 2) per esprimere delle azioni che sono impossibili da eseguire dopo il momento dell'enunciazione.

Se si presta attenzione ai due valori del condizionale passato, l'italiano mostra nel primo di essi una differenza significativa rispetto allo spagnolo: quando il parlante allontana i fatti che comunica e li colloca in un'area estranea alle sue circostanze vitali (prospettiva passata), l'italiano usa il condizionale passato per indicare il proposito di realizzare qualcosa indipendentemente dal fatto che l'azione sia o non sia stata eseguita. Per contro, in spagnolo si utilizza il condizionale presente (*condicional simple*) per esprimere un'azione ipotetica duratura, essendo il condizionale passato (*condicional compuesto*) quello che fa riferimento a un'azione ipotetica conclusa. Di conseguenza, l'opposizione perfettivo / imperfettivo si è rivelata essenziale in castigliano e inefficace in italiano, anche se ci sono dei casi in cui entrambe le lingue usano questi due tempi condizionali con valore di cortesia.

In sintesi, l'analisi minuziosa degli esempi tratti dai capitoli LVII-LX del codice J.II.21 e dalle novelle VII,1-VII,4 del *Decameron* ha permesso di esaminare in dettaglio le principali caratteristiche del modo potenziale sin dalle origini della lingua italiana, uno studio che, allo stesso tempo, ha favorito l'esame contrastivo con lo spagnolo quattrocentesco e che ha contemporaneamente consentito di stabilire le numerose somiglianze e le poche divergenze - se ne è trovata una, riguardante gli usi del condizionale passato *vs.* *condicional simple* / *condicional compuesto* - esistenti, ancora oggi, tra entrambe le lingue nell'espressione del futuro e dell'ipotesi.

Ringraziamenti

L'autore ha potuto svolgere questo articolo grazie all'ottenimento di una borsa di ricerca (PA-17-PF-BP16053, bando 2016), legata al Programma *Severo Ochoa* del Principato delle Asturie (Spagna).

Riferimenti bibliografici

- ALARCOS LLORACH, Emilio (1994), *Estudios de gramática funcional del español*, 7.^a reimpressione, Madrid: Gredos.
- ANDRÉS-SUÁREZ, Irene (1994), *El verbo español*, Madrid: Gredos.
- ANDORNO, Cecilia (2003), *La grammatica italiana*, Milano: Bruno Mondadori.
- AZOFRA SIERRA, María Elena (2010), *Morfosintaxis histórica del español: de la teoría a la práctica*, Madrid: Universidad Nacional de Educación a Distancia.
- BARBATO, Marcello (2017), *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari-Roma: Laterza.
- BOCCACCIO, Giovanni (2013), *Decameron* (introduzione, note e repertorio di cose e parole del mondo di Amedeo Quondam, testo critico e nota al testo a cura di Maurizio Fiorilla, schede introduttive e notizia biografica di Giancarlo Alfano), Rizzoli: Milano.
- CAMÚS BERGARECHE, Bruno (1990), «El futuro de subjuntivo en español», in BOSQUE, I. (ed.), *Indicativo y subjuntivo*, Madrid: Taurus, 410-427.
- DÍAZ PADILLA, Fausto (1999), *Gramática analítico descriptiva de la lengua italiana*, tomo II, Oviedo: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Oviedo.
- DÍAZ PADILLA, Fausto (2011), *Gramática italiana para uso de hispanohablantes*, Oviedo: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Oviedo.
- GARCÍA GARCÍA, Serafina (2015), «Modo verbal y actualización del predicado. El caso de las subordinadas sustantivas con *que*», in AA. VV., *Studium grammaticae. Homenaje al profesor José A. Martínez*, Oviedo: Ediuno, 369-394.
- GARCÍA GARCÍA, Serafina et al. (2004), *Contrauir bien en español. La forma de las palabras*, Oviedo: Ediuno.
- KLÍMOVÁ, Eva (2006), «Note sulla modalità del verbo “dovere”», *Studia minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis* L 27, 51-60.
- LACA, Brenda (2010), «Mood in Spanish», in ROTHSTEIN, B. – THIEROFF, R. (eds.), *Mood in languages of Europe*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 198-220.
- MAZZOLENI, Marco (2001), «Le concordanze dei modi e dei tempi nei costrutti condizionali dell'italiano antico», *Cuadernos de Filología Italiana* 8, 19-38.
- MORETTI, Giovanni Battista (2006), *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate*, 5.^a ed., Perugia: Guerra Edizioni.
- MUÑIZ MUÑIZ, María de las Nieves (1984), «Uso del condicional en italiano y español: estudio contrastivo», in CARRERA DÍAZ, M. (coord.), *Italiano y español: estudios lingüísticos*, Sevilla: Publicaciones de la Universidad de Sevilla, 127-158.
- OLTRA-MASSUET, Isabel (1999), «On the constituent structure of Catalan verbs», *MIT Working Papers in Linguistics* 33, 279-322.
- REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (2010), *Nueva Gramática de la lengua española*, Madrid: Espasa.
- RIBONI, Raffaella (2017), *La concordanza dei tempi verbali. La grammatica senza segreti*, Youcanprint.²²

²² Nel libro non viene specificato il luogo di pubblicazione.

- ROTHSTEIN, Björn – THIEROFF, Rolf (eds.) (2010), *Mood in languages of Europe*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- SAN MARTÍN MORENO, Araceli (2005), *Manual práctico de formas no personales del verbo y perífrasis verbales*, Madrid: Editorial Verbum.
- SEICIUC, Lavinia (2018), «El condicional en castellano y en las lenguas romances. Orígenes y semántica temporal», in GARCÍA FERNÁNDEZ, J. et al. (eds.), *La lengua en la Romania. Cartografía lingüística de un territorio*, Oviedo: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Oviedo, 79-84.
- SQUARTINI, Mario (2010), «Mood in Italian», in ROTHSTEIN, B. – THIEROFF, R. (eds.), *Mood in languages of Europe*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 251-270.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1972), *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II: Morfosintassi, Bologna: Il Mulino.
- THIEROFF, Rolf (2010), «Moods, moods, moods», in ROTHSTEIN, B. – THIEROFF, R. (eds.), *Mood in languages of Europe*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 1-30.
- UFARTE RUÍZ, María José (2016), «El rumor como base de la noticia en los medios digitales», in GUADARRAMA RICO, L. A. et al. (eds.), *Desafíos éticos de la comunicación en la era digital*, Madrid: Editorial Dykinson, 105-117.
- VALVASSORI, Mita (ed.) (2009), «Libro de las ciento novelas que compuso Juan Bocaccio de Certaldo», *Cuadernos de Filología Italiana*, vol. extraordinario, 340 pp.

